

Un omaggio a Costantino Dardi e Peter Greenaway

Alberto Alessi

Presso l'Istituto Europeo di Design di Roma si è svolta una mostra dedicata all'incontro fra Costantino Dardi e Peter Greenaway. Un'aula è stata trasformata in un luogo di visione, un centro di circolarità degli sguardi, un nodo di convergenza di intenzionalità artistiche diverse. Una stanza, uno spazio chiuso e interno, che rimanda per allusioni visive e mentali allo spazio ben maggiore di tutta Roma, e ad una sua stanza urbana in particolare, Piazza del Popolo, porta e salotto della città, limite e centro al contempo. Piazza del Popolo come luogo di incontro. In questo spazio Dardi e Greenaway, dopo la loro collaborazione per il film "Il ventre dell'architetto", tornano nuovamente a parlarsi, per interposto oggetto. Ed è un parlarsi dolente e difficile. La scomparsa prematura del primo protagonista di questo dialogo e la miopia burocratica che ha vessato il secondo, non permettono un confronto diretto fra di loro. Ma i segni, le forme e le proiezioni del loro pensare rimangono presenti e disponibili ai nostri sguardi indagatori. Così gli scritti e i disegni di Dardi ci parlano di una ricerca fortemente intenzionata verso un'architettura intesa come postazione mirata, luogo di osservazione visibile sul corpo della geometria visiva.

Dardi vive in un universo binario, l'universo del bianco e nero, del bianco modello mentale di territorio senza topografia e del nero traccia della più compatta realtà. L'universo binario diviso fra la trasparenza lagunare cristallina e la sovrana solidità volumetrica romana; diviso fra libro ed esperienza, fra Goethe, Cézanne, Le Corbusier, Platone e la concretizzazione "spontanea" del loro pensiero geometrico nella volumetrica architettura mediterranea.

Vi è in tutto Dardi qualcosa di stabilmente precario e al con tempo di nomadicamente ctonio. In lui il binomio progettuale diviene un ossimoro: le pareti diagonali e le velette di tela spesso presenti nelle sue trame cartesiane, avvisano chi le osserva che la realtà spaziale non è riducibile a uno schema assiometrico se non per sottrazione consapevole di variabili.

"L'astratta apertura della configurazione razionalista trova a terra, nello spazio storico, vincoli e punzoni, e li coinvolge progettualmente". Ecco quindi la necessità del manierismo, il virtuosismo delle sperimentazioni analitiche sulle forme base e le loro configurazioni combinatorie: primarie, a privilegio del volume; centrali, a enunciare la norma che regge il sistema formale; lineari, cioè già contaminate da una direzione suggerita da qualcosa che sta fuori da sé; complesse, risultato dell'incontro-scontro fra programma e contesto.

In Dardi è sempre presente un irriducibile desiderio del progetto come indice della presenza di umanità nel mondo: gli anfiteatri quadrati, le stazioni di servizio cubiche, i lacerti lineari di centuriazione, anche l'uso frequente delle lettere alfabetiche nei suoi disegni come ordine apparente e sapientemente limitato, tutti questi elementi nascono e appaiono nel passaggio come segni inequivocabilmente artificiali e perciò cercati, voluti, scelti. In natura la linea retta esiste solo in potenza; le forme pure basilari appaiono solo grazie all'uomo e alla sua irriducibile spirituale concretezza. Vicina al sentire dardiano, la ricerca filmica di Greenaway, regista-pittore, indaga da sempre il corpo della materia visiva, il suo essere volume ombroso che contiene in sé interno ed esterno, viscere e pelle, corpo e luce. Le geometrie perfette degli sguardi, le inquadrature mirate, le esatte simmetrie strutturali di ogni scena e gli equilibri proporzionali fra scene e sequenze diverse sono caratteri peculiari del suo fare.

In molti suoi film egli indaga il senso del doppio, del limite fra dentro e fuori, fra prima e dopo. Il suo è un mondo fatto di mondi che si contengono a cascata, come scatole cinesi. Una serie di universi enumerabili ed enunciabili arbitrariamente, poichè tutti in qualche modo possibili, o comunque visibili.

Nel film "Il ventre dell'architetto", primo luogo di incontro fra i due artisti, si delineano già alcuni dei temi di ricerca che li uniscono, non per analogia di soluzione quanto per accanimento di indagine. Dice Dardi: "Io continuo a credere che l'esercizio della misura e la forzatura dimensionale siano passaggi obbligati per capire cos'è l'architettura".

Dardi nei disegni per il film promuove il Vittoriano da "machine à écrire" a "machine à observer": la sua figura poetica dell'osservatorio osservabile si lega alla ricerca, propria di Greenaway, di una cornice onnicomprensiva per le immagini. L'allestimento della mostra presso l'Istituto Europeo di Design di Roma realizza uno spazio calibrato e mirato a rendere possibile un nuovo incontro fra l'architetto e il regista.

Dardi, nei disegni realizzati per "Roma interrotta", interviene sulla planimetria del Nolli a consolidare la struttura urbana di

questa parte di città. La geometria dell'uno e trino, propria di questo spazio, lo affascina, lo esalta, portandolo a una visionarietà cristallina. La geometria, la misura, il sapiente gioco si contestualizzano e vincono la loro partita con il tempo: la città è ricontestualizzata sulla base dell'indagine iniziata dal Nolli, che ritorna a essere attuale.

Per Greenaway, che fa entrare in città il protagonista del suo film romano proprio attraverso questa piazza, il lavoro per Piazza del Popolo è diretto sulla materia corporea del luogo. Un obelisco meridiano, un elemento di misura temporale e chiaroscurale è il suo atto di trasformazione interpretativa del reale. A integrare l'incontro, facendolo divenire veramente pubblico e urbano, altri attori sono presenti sulla scena. E intervengono. Il fil rouge che dall'ingresso dell'Istituto Europeo di Design accompagna il visitatore fino al cuore dello spazio espositivo, concretizza il senso complessivo di questo incontro: ribadire la continua necessità di un plurale e coscientemente incrociato sguardo sul reale, convergente nelle cose seppur differenti per intenzionalità.

I luoghi di-visione, semplici e complessi a un tempo, esistono solo se continuamente sottoposti a indagini appassionate e aperte.

Published in

Industria delle Costruzioni 278, 1994